

Settimio Stallone

Ministro a Pietroburgo

*Diplomatici e diplomazia italiana
in Russia (1861-1870)*



Copyright © MMVI
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 A/B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 88-548-0658-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2006

A Stefania

INDICE

MINISTRO A PIETROBURGO: DIPLOMATICI E DIPLOMAZIA ITALIANA IN RUSSIA (1861 – 1870)

CAPITOLO PRIMO:	
La sofferta rinascita di un'amicizia: il riconoscimento russo dell'Italia (1861-1862)	9
CAPITOLO SECONDO:	
La ripresa delle relazioni bilaterali: le Missioni de Sonnaz ed Oldoini (1862-1863)	41
CAPITOLO TERZO:	
Una voce fuori dal coro: Pepoli ministro d'Italia in Russia (1863-1864)	69
CAPITOLO QUARTO:	
Il Trattato commerciale e marittimo del 1863	135
CAPITOLO QUINTO:	
Un anno di crisi nelle relazioni italo-russe (1864-1865)	143
CAPITOLO SESTO:	
L'uomo giusto al posto giusto: Eduardo de Launay a Pietroburgo (1865-1867)	163
CAPITOLO SETTIMO:	
Italia e Russia nell'ultimo scorcio del decennio (1867-1870)	205
CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	
Una storia poco conosciuta	255

FONTI ARCHIVISTICHE	265
FONTI A STAMPA	266
BIBLIOGRAFIA	267

CAPITOLO PRIMO

LA SOFFERTA RINASCITA DI UN'AMICIZIA: IL RICONOSCIMENTO RUSSO DELL'ITALIA (1861-1862)

L'unificazione italiana rappresentò un atto eversivo rispetto a quelli che erano i principi che regolavano il sistema politico internazionale dell'epoca. La norma per cui, ad avallare qualsiasi mutamento dello *statu quo*, avrebbe dovuto essere il “Concerto europeo”, nato a Chaumont nel 1814, non era stata tenuta dal Piemonte in alcun conto, così come quelle regole del diritto pubblico europeo che, almeno nelle intenzioni delle Potenze, avrebbero dovuto disciplinare i rapporti all'interno del sistema delle relazioni internazionali.

Comprensibilmente la prima preoccupazione del presidente del Consiglio e ministro degli Esteri, Camillo Benso di Cavour¹, fu quella di conferire «*légalité constitutionnelle*»² a quanto era successo nel corso del 1860. Obiettivo raggiunto, almeno su di un piano formale, con il voto del Parlamento di Torino del 17 marzo 1861 che associò alla persona di Vittorio Emanuele II il titolo di “Re d'Italia”, sottolineando una continuità dinastica che, se sul piano interno intendeva ribadire l'affermazione della soluzione monarchica della Questione italiana sulle aspirazioni più o meno rivoluzionarie dei democratici, sotto il profilo internazionale voleva evitare che si realizzasse una soluzione di continuità fra il vecchio ed il nuovo Stato, al fine che l'Italia non decadesse da quei diritti e da quelle prerogative

¹ Su Cavour le principali opere di riferimento sono ancora: A. OMODEO, *L'opera politica del conte di Cavour (1848-1857)*, Firenze, 1941; R. ROMEO, *Cavour e il suo tempo*, Roma-Bari, 1977. Più attento alla sua politica estera: M. PALÉOLOGUE, *Un grand réaliste. Cavour*, Paris, 1926. Più recenti: L. CAFAGNA, *Cavour*, Bologna, 1999; H. HEARDER, *Cavour. Un europeo piemontese*, Roma-Bari, 2000.

² MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *I documenti diplomatici italiani*, Prima serie: 1861-1870, volume I (8 gennaio – 31 dicembre 1861), Roma, 1952 (d'ora in poi: D.D.I., s.I, vol.I), doc. n.21, p.39.

che la Sardegna aveva maturato grazie a più d'un decennio d'intensa attività diplomatica.

Occorreva, quindi, guadagnarsi la fiducia di un'Europa governata da un ristretto novero di Potenze che, oltre ad essere in grande prevalenza d'impronta conservatrice, erano rimaste scontente per quella che era stata la conclusione della vicenda unitaria italiana, dove l'abilità diplomatica di Cavour non aveva consentito ad alcune di esse (Francia, Russia e Prussia) di abbinare alle trasformazioni in corso nella Penisola i loro progetti revisionistici. Il fatto poi che in Italia avessero trionfato il principio di nazionalità ed il rispetto dell'autodeterminazione dei popoli contribuivano ulteriormente a porre in condizioni di grave difficoltà i vertici del nuovo Stato, specialmente per quanto concerneva la predisposizione delle direttrici della politica estera nazionale.

Parte del mondo politico e la quasi totalità dell'opinione pubblica premevano affinché fosse conseguita nel minor tempo possibile l'effettiva Unità nazionale, che ancora faceva difetto di Roma e del Triveneto, ma, al tempo stesso, era altresì necessario premunirsi rispetto ad eventuali tentativi di restaurazione nei territori appena annessi. Ciò andava accompagnato ad un'opera di persuasione presso le Potenze del Concerto affinché l'Italia fosse accettata a pieno titolo nella comunità internazionale, in modo sia da salvaguardare i diritti già acquisiti dal Piemonte, che di porre le basi per iniziative in quelle aree (la regione danubiano-balcanica; il Mediterraneo; l'Africa) che venivano ora a trovarsi naturalmente nella sua sfera d'influenza.

Era quindi necessario, pena la sua stessa sopravvivenza, che il Regno d'Italia venisse internazionalmente riconosciuto: primo e fondamentale passo lungo la strada che avrebbe condotto ad una completa normalizzazione delle relazioni fra Torino, le Grandi e le Piccole Potenze. Così, a partire dal 17 marzo 1861, i rappresentanti diplomatici di Vittorio Emanuele II si premunirono di consegnare ai capi di Stato presso i quali erano accreditati delle formali richieste di riconoscimento del nuovo Regno.

Fin dal principio apparve chiaro che – al di là della sostanziale inazione con cui le principali Potenze avevano assistito alla realizzazione dell'unificazione nazionale – attorno all'Italia persisteva un sentimento di diffidenza, se non addirittura, in alcuni casi, di ostilità. In conseguenza di tutto ciò i riconoscimenti del nuovo Stato si fecero alquanto attendere: a più di due mesi dalla proclamazione del

Parlamento sabauda solo l'Inghilterra (il 30 marzo)³, la Confederazione Elvetica (lo stesso giorno)⁴ e gli Stati Uniti d'America (il 13 aprile)⁵ avevano provveduto a riconoscere il nuovo Regno. A questi tre unici atti s'accompagnava poi un messaggio personale a Vittorio Emanuele II del principe rumeno Alessandro Couza⁶ che, comunque, non poteva essere considerato alla stregua di un riconoscimento ufficiale essendo formalmente i Principati danubiani ancora sotto la sovranità ottomana.

Solo la prematura scomparsa di Cavour (6 giugno 1861) fu in grado di convincere Napoleone III a superare le pregiudiziali inerenti la Questione romana che l'imperatore aveva posto quale condizione necessaria per il riconoscimento francese: il 15 giugno Parigi annunciò lo stabilimento di normali relazioni diplomatiche con il Regno d'Italia⁷. Ad esso si associarono, nelle settimane successive, il Portogallo, l'Impero ottomano, la Grecia, l'Argentina, il Messico, la Danimarca e la Svezia; poi, in autunno, non senza qualche difficoltà, i Paesi Bassi ed il Belgio⁸.

Mancavano all'appello, oltre alla Spagna borbonica e clericale, ben tre delle cinque Potenze del Concerto: ma se l'Austria non poteva in alcun modo riconoscere la propria sconfitta, diversa era la situazione in cui si trovavano Berlino e Pietroburgo.

La Russia non si preoccupò di riconoscere in tempi rapidi il nuovo Regno d'Italia. Anzi, tutt'altro. E ciò può in un certo senso sorprendere, dato che – è l'opinione della grande maggioranza della storiografia⁹ – l'Impero zarista aveva assunto nel corso del processo

³ D.D.I., s.I, vol.I, doc. n.40, pp.66-67.

⁴ D.D.I., s.I, vol.I, doc. n.41, pp.67-68.

⁵ D.D.I., s.I, vol.I, doc. n.72, pp.107-109.

⁶ D.D.I., s.I, vol.I, doc. n.36, pp.62-63.

⁷ D.D.I., s.I, vol.I, doc. n.151, pp.175-176.

⁸ Per un contributo di carattere generale sui riconoscimenti del Regno d'Italia: E. ANCHIERI, *Il riconoscimento del Regno d'Italia*, in *Atti del XL Congresso di storia del Risorgimento italiano*, Roma, 1963, pp.17-45

⁹ Molti sono i lavori sugli avvenimenti del 1859-60, ma l'unico che si occupa di essi nel complesso con un taglio diplomatico è: F. VALSECCHI, *L'Italia del Risorgimento e l'Europa delle nazionalità. L'Unificazione italiana nella politica europea*, Milano, 1978, in cui l'autore ha raccolto le conclusioni di tutta una serie di suoi precedenti contributi. Importanti, seppure con un occhio di riguardo alla Questione d'Oriente, sono le pagine che vi ha dedicato: B. CIALDEA, *L'Italia nel Concerto Europeo (1861-1867)*, Torino, 1966, pp.79-142. Fondamentale è poi, per quanto riguarda la Russia ed il Risorgimento italiano, l'opera di: G. BERTI, *Russia e*

unitario una posizione senza dubbio favorevole al Piemonte. Posizione che, pur non prevedendo interventi diretti in sostegno della causa nazionale italiana, aveva di fatto privato l’Austria di quello che, a rigor di logica, doveva essere il più naturale dei suoi alleati nel mantenimento dell’ordine conservatore in Europa.

Fu quindi una certa “freddezza” a caratterizzare, piuttosto inaspettatamente, le relazioni fra i due Paesi in quei primi mesi dopo la proclamazione dell’Unità. Quale poteva essere l’origine di questo atteggiamento di Pietroburgo? Su quali presupposti si sarebbero basati i rapporti italo-russi?

Per tutta la prima metà dell’Ottocento Austria e Russia, pur entrando spesso in contrasto ogni qualvolta si ripresentavano all’attenzione della comunità internazionale i nodi mai risolti della Questione d’Oriente, avevano rappresentato l’asse portante della Restaurazione e della repressione delle istanze nazionali. Fra l’altro, a proposito dell’Italia, fin dai tempi di Alessandro I, ma ancor di più dagli anni del regno di Nicola I, Pietroburgo non aveva mai fatto mistero di considerare la Penisola parte integrante della zona d’influenza austriaca, cosa che aveva portato il conte di Nesselrode (inamovibile perno attorno al quale girò la politica estera dell’Impero da Vienna fino a Parigi) a mantenere con gli Stati italiani dei rapporti sì corretti ma, comunque, subordinati all’esigenza di non pregiudicare l’intimità con l’Impero asburgico.

Fu la crisi sfociata nella guerra di Crimea e la sorprendente decisione della *Ballplatz* di schierarsi con gli anglo-francesi a rompere un’amicizia che, proprio perché si fondava sulla natura assolutistica dei due Imperi, pareva dovesse rimanere una costante nel sistema internazionale dell’epoca¹⁰. Scelta, quella di Vienna, che, oltre a

stati italiani nel Risorgimento, Torino, 1957. Fra i contributi di carattere più specifico, ricordiamo: B. MALINVERNI, *La Germania e il problema italiano nel 1859*, Milano, 1959; W. DEUTSCH, *Il tramonto della potenza asburgica in Italia. I Preliminari di Villafranca e la Pace di Zurigo*, Firenze, 1960; D. BEALES, *England and Italy 1859-1860*, Edimburgh, 1961; A. SAITTA, *La guerra del 1859 nei rapporti tra la Francia e l’Europa*, Roma, 1962; V. GIARRIZZO, *La politica inglese verso l’Italia e il Regno di Sardegna nel 1857-1861*, in “Critica Storica”, 1962; A. SAITTA, *Le Conferenze e la Pace di Zurigo nei Documenti diplomatici francesi*, Roma, 1965.

¹⁰ Sulla guerra di Crimea l’opera di riferimento è probabilmente ancora: E.V. TARLE, *Krymskaja vojnà*, Moskva, 1950. Si vedano anche: V. PURYEAR, *England, Russia and the Straits Question 1844-1856*, London, 1931; E. DE GUICHEN, *La guerre de Crimée (1854-1856) et l’attitude des puissances européennes*, Paris, 1936; H. TEMPERLEY, *England and the Near East. The Crimea*, London, 1936;

meravigliare sia i liberali che i democratici italiani, finì paradossalmente per separare, nel loro immaginario culturale, due Paesi che, fino ad allora, erano stati visti quasi come un *unicuum* teso ad ostacolare in ogni modo il processo unitario.

Non è certo questa la sede per analizzare le origini della decisione di Cavour del 26 gennaio 1855 di associare il Regno di Sardegna al composito ed innaturale schieramento anti-russo che si costituì nell'occasione, né di ricostruire la partecipazione piemontese ad una guerra in cui il primo ministro si sentì trascinato quasi a forza e della quale forse non comprese la reale portata diplomatica¹¹. Ma è sicuramente il caso di evidenziare come lo stato di guerra ufficializzato da Pietroburgo il successivo 7 febbraio, al di là della giustificabile amarezza con cui il Gabinetto dello Zar¹² accolse la decisione del Piemonte di schierarsi con gli anglo-francesi (amarezza che esplicitava innanzitutto uno stato d'animo, dato che i 15.000 uomini promessi da Torino all'alleanza di certo non rappresentavano una concreta minaccia per l'esercito zarista), finì paradossalmente per costituire l'inizio di una nuova e più proficua fase nella storia dei rapporti fra la Russia e l'Italia.

Infatti, se da un lato il Trattato firmato a Parigi il 30 marzo 1856 consentì all'Impero russo (dove, nel frattempo, si erano verificati importanti cambiamenti: l'ascesa al trono di Alessandro II ed il conseguente pensionamento del Nesselrode a favore del principe Gorčakov¹³) di recuperare il suo *status* di influente membro del

G.B.HENDERSON, *Crimean War Diplomacy*, Glasgow, 1947; W.E. MOSSE, *The Rise and Fall of the Crimean System 1855-71*, London, 1963.

¹¹ Sulla partecipazione del Regno di Sardegna alla guerra di Crimea il primo studio è: L. CHIALA, *L'alleanza di Crimea*, Roma, 1879. C'è poi un articolo di: S. CAMERANI, *L'intervento piemontese in Crimea. Un trattato inedito*, in "Il Risorgimento italiano", 1932, fasc. I-II. Più recenti e documentati: F. COGNASSO, *Storia della questione d'Oriente*, Torino, 1948, pp.269-289; F. VALSECCHI, *L'Alleanza di Crimea*, Milano, 1948 (soprattutto); A. TAMBORRA, *Cavour e i Balcani*, Torino, 1958; P.G. JAEGER, *Le mura di Sebastopoli. Gli italiani in Crimea*, Milano, 1991. Inoltre si vedano: G. BERTI, *Russia e stati italiani...*, cit., pp.617-635; B. CIALDEA, *L'Italia nel Concerto...*, cit., pp.15-22 (che vi dedica una parte "propedeutica").

¹² In cui grande autorità era ricoperta proprio da un italiano, quell'Alessandro Jomini trapiantato lì da anni, autore, fra l'altro, di un volumetto sul conflitto scritto, con ogni probabilità, d'intesa con Gorčakov: ANONIME, *Etude diplomatique sur la guerre de Crimée (1852-56) par un ancien diplomate*, St.Petersburg, 1878.

¹³ Il principe Mikhail Gorčakov, cugino dell'omonimo Governatore di Sebastopoli nella guerra di Crimea, nonché capo del Governo russo in Polonia nel 1856-61,

Concerto europeo¹⁴, dall'altro il conflitto di Crimea lasciò un segno indelebile nei rapporti austro-russi. D'allora in poi, infatti, il desiderio di punire il "tradimento" perpetrato da Vienna spinse Pietroburgo a guardare con favore verso un allargamento del Piemonte ai danni dei possedimenti asburgici in Italia settentrionale.

Mutamento che non sfuggì certamente al Cavour che, a partire da quel momento, accortosi finalmente della profondità della frattura che si era venuta ad originare nei rapporti austro-russi, cominciò a pensare che l'Impero zarista potesse trasformarsi da baluardo della reazione quale era stato fino ad allora in un utile strumento per la realizzazione dei progetti piemontesi. Tutto ciò anche in virtù delle timide riforme in chiave liberale che Alessandro II ed il suo vice-cancelliere sembravano intenzionati ad attuare e che lasciavano sperare in un'evoluzione delle istituzioni e della società russa¹⁵.

Così, dopo aver coltivato l'amicizia del conte Orlov, delegato dello zar a Parigi, già in occasione del contrasto sorto a proposito delle

nacque nel 1789. Trascorse la sua carriera di diplomatico quasi per intero nei Paesi tedeschi, fino a diventare ambasciatore russo a Vienna e delegato dell'Impero al Congresso di Parigi. Chiamato alla guida della politica estera nazionale nel 1856 da Alessandro II (che preferì concentrarsi sulla riorganizzazione interna dello Stato), non era forse il più brillante di una grande generazione di ambasciatori (Orlov, Brunnov, Kisselev, Ignat'ev): sicuramente era di idee più aperte e moderne rispetto al Nesselrode; dopo la conclusione dell'insurrezione polacca, nel 1864, si spostò comunque su posizioni molto più moderate. G.A. CRAIG, *Techniques of Negotiation*, in *Russian Foreign Policy*, edited by I.J. LEDERER, New Haven, 1962, pp.357-358.

¹⁴ Sul Congresso ed il Trattato di Parigi, oltre ai lavori già citati sul conflitto di Crimea, si veda: H. TEMPERLEY, *The Treaty of Paris (1856) and its execution*, in "Journal of Modern History", 1932, pp.387-414 e 523-543. Sulla partecipazione italiana in particolare: F. COGNASSO, *Storia della questione...*, cit., pp.290-300; B. CIALDEA, *L'Italia nel Concerto...*, cit., pp.23-40.

¹⁵ Alessandro II successe al padre Nicola I nel 1855 all'età di trentasette anni. Educato dal poeta Zhukovskij e dal generale Merder, entrambi persone assai sensibili, sposato nel 1842 con Maria Alexandra d'Assia-Darmstadt, era divenuto membro del Consiglio di Stato nel 1841. Non un uomo forte, né particolarmente dotato, poco interessato alle questioni militari (che, fin da quando era stato nominato responsabile delle scuole militari del Regno, delegò al fedele generale Murav'ëv) operò nel corso del suo regno, durato fino al 1881, riforme fondamentali nell'amministrazione locale, nella giustizia e, soprattutto, nelle campagne, a partire dall'emancipazione dei servi della gleba. Sulla storia della Russia in questo periodo, fra i molti: V. GITERMANN, *Geschichte Russlands*, Zürich, 1949 (ed.ital.: Firenze, 1973, pp.219-270); H. SETON-WATSON, *The Russian Empire 1801-1917*, Oxford, 1967 (pp.332-357); N.V. RIASANOVSKIJ, *A History of Russia*, Oxford, 1984 (ed.ital.: Milano, 1989, pp.369-381).

questioni di Bolgrad e dell'Isola dei Serpenti Cavour non esitò a schierarsi dalla parte della Russia, riuscendo nell'intento di dimostrare al Governo di Pietroburgo ch'esso d'allora in poi poteva contare sull'amicizia del Piemonte, dato che una nuova fase si era finalmente aperta nella storia delle relazioni fra i due Paesi¹⁶.

I mesi della seconda metà del '56 videro il susseguirsi, senza soluzione di continuità, di gesti volti a favorire una ricostruzione, su basi più feconde, dei rapporti russo-piemontesi: il viaggio colà compiuto dal generale Dabormida, inviato personale di Vittorio Emanuele II presso lo zar; la nomina del conte Broglia, dopo il ristabilimento di normali relazioni diplomatiche fra i due Paesi (10 aprile 1856), a capo di una Missione straordinaria a Pietroburgo (dove un rappresentante dei Savoia di tale grado mancava di fatto da otto anni); l'arrivo a Torino del conte di Stakel'berg, il nuovo ministro russo; il ritorno in vigore della Convenzione del 12 dicembre 1845 che regolava il commercio e la navigazione fra la Russia ed il Piemonte¹⁷.

Poco dopo, infine, arrivò a Pietroburgo come incaricato d'affari presso quella Legazione (fino ad allora sostanzialmente ritenuta una sede secondaria) il marchese Filippo Oldoini, che, il 26 settembre 1856, cominciò la prima delle sue tre missioni in Russia, complementare alla fine politica che Cavour stava portando avanti in quel momento presso la Corte di Parigi¹⁸. Diretta, invece, al difficile obiettivo di migliorare lo stato delle relazioni fra Pietroburgo e Londra fu la decisione d'inviare quale ambasciatore in Russia, ai primi di gennaio del 1857, Francesco Sauli d'Igliano.

Ma, oltre all'oggettiva difficoltà di conciliare la tradizionale intimità con la Gran Bretagna con quella molto più recente con la Russia, Cavour si trovò a non dover urtare la suscettibilità dello zar in riguardo ai tradizionali vincoli d'amicizia che legavano la Corte di Pietroburgo a quella borbonica di Napoli.

¹⁶ In merito, cfr.: G. BERTI, *Russia e stati italiani...*, cit., pp.689-694; B. CIALDEA, *L'Italia nel Concerto...*, cit., pp.56-65.

¹⁷ G. BERTI, *Russia e stati italiani...*, cit., pp.681-686.

¹⁸ Filippo Oldoini partì alla volta di Pietroburgo ai primi di settembre del 1856 con istruzioni di mantenere al più alto livello possibile lo stato dei rapporti fra i due Paesi. Vi rimase fino alla primavera del 1858, formalmente quale incaricato d'affari, ma, in realtà, come uomo di fiducia di Cavour presso la Corte dello zar. Sul primo soggiorno del marchese in Russia, si veda: G. BERTI, *Russia e stati italiani...*, cit., pp.702-705.

Dopo la parentesi murattiana, l'Impero russo aveva sempre agito a mo' di "nume tutelare" del Regno delle Due Sicilie, che ricambiava tale attenzione con continue dimostrazioni d'amicizia e di fedeltà, non ultima quella che aveva visto Ferdinando II mantenere ad ogni costo una neutralità benevola filo-russa in occasione della guerra di Crimea¹⁹. Se questo, per il momento, non rappresentava un problema insormontabile per il primo ministro piemontese, dato che egli riteneva fermamente che l'espansione del Regno avesse dovuto indirizzarsi ad est e non verso sud, in prospettiva la Questione napoletana poteva rappresentare una vera e propria variabile per l'evoluzione delle relazioni con Pietroburgo.

Quest'ultime andarono ulteriormente migliorando nel corso del 1858, tanto da poter essere definite da Cavour, nelle istruzioni che egli consegnò ad Oldoini alla vigilia della sua seconda missione a Pietroburgo, dove, dall'autunno di quell'anno, il futuro conte, pur restando un semplice incaricato d'affari, finì con il fare le veci del Sauli (costretto a rientrare a Torino per gravi ragioni di salute)²⁰, «*molto soddisfacenti e molto amichevoli*» come mai lo erano state in passato. «*L'amicizia della Russia – scriveva il primo ministro – ha per noi il più grande interesse (...) e voi potete assicurare il principe Gorčakov che il Governo del Re coglierà tutte le occasioni per rendersi gradito a quello dell'Imperatore*»: pare chiaro, a questo punto, che per Cavour l'obiettivo di mantenere dei rapporti soddisfacenti con l'Impero russo era parte integrante del suo progetto di soluzione della Questione italiana²¹.

Risultato che parve certamente raggiunto, dato che, ancora di più dopo il ritorno di Sauli a Pietroburgo (ai primi di febbraio del 1859), Torino comprese che avrebbe potuto contare sull'amicizia della Russia nell'ormai inevitabile scontro con l'Impero asburgico.

¹⁹ Sulla politica estera borbonica: A. ZAZO, *La politica estera del regno delle Due Sicilie*, Napoli, 1940.

²⁰ Oldoini fu nuovamente inviato dal Cavour in Russia nell'autunno del 1858, in un momento in cui di fatto la sede diplomatica di Pietroburgo era vacante (essendo il ministro titolare, il Sauli, ammalato). Il nobile cercò d'orientare per quanto possibile la posizione della Russia in senso favorevole all'Unità italiana; G. BERTI, *Russia e stati italiani...*, cit., pp.712-721.

²¹ Documento integralmente riportato in: MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *La Legazione e i Consolati del Regno di Sardegna in Russia (1783-1861)*, Indici dell'Archivio Storico, vol.V, a cura di F. BACINO, Roma, 1952, pp.49-51.

Ma, se alla fine Gorčakov accondiscese alle annessioni sarde nell'Italia centrale, come s'è già detto era il nodo rappresentato dalla sorte della corona borbonica di Napoli la variabile che avrebbe condizionato l'evoluzione delle relazioni italo-russe per l'avvenire. Se è vero che – concretamente – Pietroburgo potè nulla sotto il profilo diplomatico e militare per salvare le Due Sicilie, è un dato di fatto che l'ingresso delle truppe piemontesi nel Regno di Francesco II portò alla decisione russa d'interrompere le relazioni con la Sardegna²².

Oldoini, nel suo Diario, scrisse che «*la Russie avait pris l'initiative (...) amicalement*», giustificandola con la necessità, da parte della Corte di Alessandro II, di compiere un gesto d'onore verso la dinastia borbonica, innanzitutto perché quest'ultima «*avait coopéré à l'approvisionnement de l'armée russe en Crimée*». Secondo il diplomatico alla base di questa decisione non v'era alcun «*intérêt réel*», stante anche la constatazione che Gorčakov ed il Governo russo si erano «*montré trop de nos amis pendant la guerre de 1859*» per aver mutato orientamento sulla Questione italiana²³.

Tutte considerazioni che possono essere certamente riconosciute come valide ma, al tempo stesso, l'interruzione delle relazioni diplomatiche ed il mancato riconoscimento rappresentavano dati di fatto dai quali non si poteva prescindere, soprattutto alla luce – cosa che non era sfuggita ad Oldoini – dell'impossibilità per Pietroburgo di conciliare l'amicizia con l'Italia con la negazione del diritto di nazionalità.

Fatto sta che, chiuso nell'autunno del 1861, come si è detto, il primo *round* di riconoscimenti del nuovo Regno, la Russia e la Prussia (le cui posizioni rispetto all'Italia si trovavano ad essere molto simili più per convenienza tattica che per una reale convergenza dei rispettivi obiettivi in campo internazionale) continuarono fino all'estate successiva a rifiutarsi di procedere alla normalizzazione dei rapporti con Torino.

Ma, al di là di quelle che potevano essere le conseguenze sulle relazioni fra i due Stati di quanto successo nel periodo che andava dalla crisi di Crimea alla proclamazione del Regno, le origini del mancato riconoscimento russo risiedevano nel presente, nelle contingenze di una situazione internazionale che, particolarmente

²² Sulla politica cavouriana nei confronti della spedizione dei Mille, datato ma documentato: D.MACK SMITH, *Cavour e Garibaldi nel 1860*, Torino, 1972.

²³ G. BERTI, *Russia e stati italiani...*, cit., p.850.

nell'Europa danubiano-balcanica, era caratterizzata da un certo dinamismo.

Vero è che il Governo di Pietroburgo aveva deciso di interrompere le relazioni diplomatiche con Torino in seguito all'ingresso delle truppe sarde nel territorio del Regno delle Due Sicilie, che, pur in una condizione di assoluto isolamento, non aveva esitato a manifestare pubblicamente la sua fedeltà alla Russia in occasione della guerra del 1854-56. Ma quello che era stato il pretesto formale (la riconoscenza verso i Borbone di Napoli), nonché quella che era apparsa una scelta politica dovuta (la difesa del principio della legittimità dinastica, già duramente colpito dalle annessioni sabaude in Italia centrale), lasciarono ben presto il posto ad altre considerazioni, al punto che la questione del riconoscimento dell'Italia divenne, per la Russia, uno strumento da utilizzare nel tempo al fine di migliorare la sua posizione all'interno del Concerto europeo.

D'altra parte, come può confermare la lettura della corrispondenza diplomatica di quei mesi, il ristabilimento delle relazioni con Pietroburgo costituiva certamente un obiettivo importante per il Gabinetto di Torino, ma non una priorità. Infatti una maggiore attenzione era riservata ai negoziati con la Francia, al difficile rapporto con l'Austria, nonché al completamento, con Roma e Venezia, dell'Unità nazionale. Lo stesso stato delle relazioni con la Prussia impegnava molto di più i responsabili della politica estera nazionale.

Una scarsità di rapporti derivata altresì dalla presunzione che, considerando anche la grave situazione dell'ordine pubblico nelle province meridionali del Regno, un miglioramento delle relazioni con Pietroburgo sarebbe stato assai difficile fin quando fosse rimasta attuale l'eventualità di una restaurazione borbonica a Napoli.

A ciò poi s'aggiungeva l'interesse con cui il Gabinetto (ed ancor di più la Corte) seguivano quanto stava accadendo in Polonia, accompagnando alla tradizionale amicizia verso il movimento nazionale ungherese una certa attenzione nei confronti dei nazionalisti polacchi. Anche se alla diplomazia italiana non sfuggirono i rischi che sarebbero derivati dalla fusione dei due movimenti (che avrebbe avuto come primo risultato quello di ricompattare austriaci e russi),

quest'interessamento non contribuiva certamente al progresso dei rapporti fra Torino e Pietroburgo²⁴.

Date simili premesse, non sorprende che i primi contatti ufficiali fra i due Paesi siano stati caratterizzati da una certa freddezza. Fu, in merito, il conte Edoardo de Launay, che era il rappresentante del Governo di Torino a Berlino, a prendere l'iniziativa, il 3 maggio, di domandare al barone di Budberg, il ministro russo in Prussia, se questi aveva «*des instructions pour le visa des passeports avec la formule au nom du Roi d'Italie*». Si trattava di una questione tecnica, la cui soluzione premeva al diplomatico, dato ch'egli si trovava a dover assicurare il passaggio dei viaggiatori e dei commercianti italiani attraverso la frontiera russo-prussiana, che, comunque, tendeva sottilmente a sondare la disposizione dell'Impero verso l'Italia²⁵.

Il Budberg, che non aveva ricevuto istruzioni dal suo Governo prima della richiesta del Launay, gli comunicò il successivo giorno 12 che, in base ad una circolare inviataagli da Gorčakov, gli agenti russi avrebbero sì vistato i passaporti emessi in nome del re d'Italia, indicando però il Paese d'origine del titolare. Tale soluzione scontentò profondamente il ministro italiano che aveva proposto un accomodamento simile a quello già raggiunto con le autorità prussiane. Ma, e ciò ci pare alquanto significativo, al di là della questione in sé per stessa, la risposta russa – come il Budberg non esitò a precisare (pur mostrandosi personalmente dispiaciuto) – era dovuta «*a ne pas entraver les relations internationales, en réservant la question de reconnaissance*» dell'Italia²⁶.

Neppure l'improvvisa scomparsa del Cavour (il 6 giugno) fu in grado di mutare l'*animus* russo verso la nuova Italia. Eppure il programma esposto dal nuovo presidente del Consiglio e ministro degli Esteri, Bettino Ricasoli²⁷, avrebbe potuto certamente rassicurare

²⁴ Infatti Vimercati, all'epoca inviato straordinario a Parigi, parlando alla fine di marzo con il generale Klapka, noto patriota ungherese, non aveva mancato di fargli notare «*tous les inconvénients qu'entraînerait cette fusion*»; D.D.I., s.I, vol.I, doc. n. 44, p.72. Opinione, fra l'altro, pienamente condivisa dal Cavour che, infatti, affermava di «*n'augure rien de bon de l'alliance de Klapka avec Miéroslawski*»; D.D.I., s.I, vol.I, doc. n.45, p.74.

²⁵ D.D.I., s.I, vol.I, doc. n.86, Launay a Cavour, p.119.

²⁶ D.D.I., s.I, vol.I, doc. n.94, Launay a Cavour, p.128.

²⁷ Coerentemente con la linea politica del suo illustre predecessore, il nuovo presidente del Consiglio ritenne necessario pervenire alla legittimazione internazionale delle posizioni già conseguite, evitando in ogni modo di coinvolgere

Alessandro II sul carattere ormai conservatore e non più rivoluzionario della politica estera italiana. Pur «*non perdendo di mira il compimento (dell'unificazione nazionale)*» - scrisse Ricasoli ai rappresentanti all'estero il 2 luglio – il Governo di Torino non avrebbe «*provocato crisi (capaci di) turbare la pace generale*», nella speranza che «*il vedere l'Italia riconosciuta già dai principali Paesi d'Europa, assodata ormai negli interni suoi ordinamenti, pronta a prestar al Governo ogni maniera di concorso*» avrebbe dissipato «*i dubbi che ancora sussistevano presso alcuni Governi*»²⁸.

Il riferimento alle due “Corti del Nord” non poteva essere più esplicito, ma è chiaro che la Russia, al di là della natura della politica estera italiana e della difesa del legittimismo e del principio di conservazione, riteneva opportuno legare il riconoscimento dell'Italia a qualche concessione, sia da parte di Torino che, ancor di più, di Parigi.

Infatti, teso a creare le condizioni per una revisione di quanto stabilito dallo sfavorevole Trattato di Parigi del 1856, il Gabinetto di Pietroburgo riteneva che il problema italiano dovesse essere discusso congiuntamente da tutte le Potenze del Concerto: in merito la convocazione di una conferenza *ad hoc* avrebbe consentito alla Russia d'inserire la questione del riconoscimento del nuovo Regno in un quadro più ampio.

Non può stupire, quindi, che il Launay, ad un mese dalla morte del Cavour, scrivendo a Ricasoli abbia registrato la perseveranza della Russia a non voler ancora «*nouer des relations officielles avec le Royaume d'Italie*», così come gli era stato riferito dal duca di Montebello, ambasciatore francese a Pietroburgo. Ma, al tempo stesso,

l'ancora assai fragile Regno in pericolose avventure. La sua nomina a primo ministro ed, ancor di più, la sua decisione di mantenere la guida della diplomazia italiana, spinse in un primo momento le cancellerie europee, *in primis* quella francese, a ritenere che fosse prossima una radicalizzazione della politica estera di Torino. Pur riconoscendo nel barone la personalità politicamente più rilevante del Paese, dopo Cavour, si giudicavano il suo carattere aspro e la sua scarsa capacità nel trasformare in atti concreti i suoi rigidi principi ideologici poco consoni ad una diplomazia volta alla mediazione, così come era stato caratteristico di quella cavouriana. Sulla figura del “barone di ferro”: E. VIVIANI DELLA ROBBIA, *Bettino Ricasoli*, Torino, 1969; G. SPADOLINI (a cura di), *Ricasoli e il suo tempo*, Firenze, 1981. Sulla politica estera del Gabinetto da lui guidato: F. CURATO, *La politica estera del primo Ministero Ricasoli*, in “Rassegna storica toscana”, 1963, I (poi in: *Scritti di storia diplomatica*, Giuffrè, Milano, 1984, pp.297-349).

²⁸ D.D.I., s.I, vol.I, doc. n.183, p.213.